

Embrioni di coppie italiane sequestrati in una clinica a Cipro

Fecondazione La Roccella: sono i rischi che si corrono all'estero

Decine di coppie italiane da qualche giorno vivono nel panico. Il centro di fecondazione assistita a Cipro al quale si erano rivolte per avere un figlio è stato chiuso improvvisamente dal ministero della Sanità locale il 14 maggio. E gli embrioni congelati che questi nostri connazionali avevano tanto faticosamente ottenuto sono ora sotto sequestro a Nicosia. La clinica Ivf&Pgd di Zygi, a 45 km da Larnaca, nata da una costola del più famoso Rgi di Chicago, aveva una buona nomea con alti tassi di successo ed era meta di molti italiani che ricorrono all'ovodonazione, cioè all'uso di ovociti appartenenti ad un'altra donna. Ora, però, le accuse sembrano essere gravissime.

Si parla di traffico di embrioni ma soprattutto di materiale biologico non tracciabile, vale a dire che le provette congelate nell'azoto liquido non si sa a chi appartengano. «Siamo sotto shock — racconta al telefono Marina, 42 anni, piemontese —, noi abbiamo perso un transfer a causa del vulcano islandese e lunedì scorso avremmo dovuto fare l'altro. Alla fine ci è andata pure bene, chissà se ci avrebbero trasferito gli embrioni giusti». Marina non è la sola a disperarsi. In questi giorni decine di persone hanno tempestato di telefonate l'ambasciata italiana a Nicosia. Tutti casi diversi. C'è chi il transfer l'aveva già fat-

to e ora è in ansia perché teme che non ci siano state le dovute verifiche, chi aveva versato l'acconto un giorno prima della chiusura, chi, grazie a quella clinica, i figli li ha avuti ma ha ancora lì dei potenziali fratelli. Alcuni si sono già rivolti all'avvocata Filomena Gallo, esperta di biotecnologie, alla guida di un pool di legali che si batte contro

la legge 40: «Al momento sono otto le coppie che rappresento — dice al Corriere —. Oggi parlerò al telefono con il legale della clinica e la prossima settimana andrò a Cipro. L'importante è riuscire a tutelare il materiale biologico dei miei assistiti. La normativa europea impone la tracciabilità dei tessuti biologici e Cipro è parte della Ue. Purtroppo il problema è che al momento gli embrioni sotto sequestro non sono attribuibili».

Sul sito web della clinica un avviso scritto in italiano consiglia di chiamare l'ispettore capo del servizio di medicina e salute del Ministero della Sanità Carolina Stylianou, che risponde al telefono piuttosto seccata: «Sì le provette sono anonime — dice al Corriere —, non posso dire altro perché c'è un'indagine in corso. Ma gli italiani che hanno già avuto dei figli possono stare tranquilli. La clinica non aveva la licenza necessaria. Per questo l'abbiamo chiusa. Aspettiamo che ci diano accesso al loro archivio».

Sui forum delle associazioni di pazienti infertili come *Cerco un bimbo* il tam tam è inarrestabile. «Maledetta legge 40 — è il grido comune — che ci costringe ad andare all'estero senza tutele». «Prima del 2004 — aggiunge Filomena Gallo — l'eterologa in Italia si faceva e con le dovute garanzie. Chi tutela ora questi cittadini?». Per la sottosegretaria alla Salute Eugenia Roccella, però, il problema è delle coppie «che quando vanno all'estero devono sapere che possono andare incontro a incidenti del genere».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

Maggio
Il giorno della chiusura della clinica di Cipro

40

La legge
che vieta la fecondazione eterologa



Il caso

La clinica

Una clinica gestita a Cipro da medici russi è stata chiusa con l'accusa di traffico di embrioni. Vittime decine di coppie italiane. Una non era partita per la nube

Le coppie

Si erano rivolte alla struttura cipriota per ottenere la fecondazione assistita eterologa, vietata dalla legge italiana